

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Giovedì 05 maggio 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

PROVINCIA

## Mommo Carpentieri «Sono pronto a fare il presidente»

Non tutti guardano alle elezioni amministrative. I partiti iniziano a muoversi già per le prossime provinciali anche se naturalmente si va avanti con passi molto cauti. La Provincia regionale al momento è impegnata nell'approvazione del bilancio di previsione che presto arriverà in aula.

C'è naturalmente fermento, come conferma il vicepresidente Mommo Carpentieri: «Si stanno mettendo le basi per l'ultimo anno di amministrazione alla Provincia, in modo da chiudere tutti gli impegni già assunti dai vari assessorati. Si guarda principalmente a territorio e infrastrutture, con le due grandi opere, aeroporto di Comiso e la 514 ma anche ai nostri porti, quello di Pozzallo e quello di Marina di Ragusa che va ulteriormente valorizzato. C'è anche in itinere il riconoscimento del distretto turistico. Insomma atti importanti a cui si aggiungono le grandi strutture nel campo dello sport, di cui mi occupo direttamente, con la consegna di tre grossi impianti, come il velodromo di Vittoria, la pista di atletica di Donnafucata, e un impianto polifunzionale a Pedalino. Stiamo in verità pensando anche ad impianti innovativi, ovvero piccoli impianti di quartiere per favorire la pratica sportiva sull'esempio di quanto accade in America».

**Ma visto che si va verso la fine mandato, si può pensare ad un patto di fine legislatura?**

«Sicuramente è una buona idea su cui discutere anche perché vogliamo continuare ad attenzionare i dodici Comuni. Del resto alla Provincia c'è la stabilità offerta dal centrodestra con ottimi rapporti tra i vari partiti. Credo che questa coalizione porterà a conclusione, senza patemi d'animo, questo quinquennio di legislatura per arrivare poi alle prossime elezioni».

**Da quel che si sente, la presidenza, dopo dieci anni ad appannaggio dell'Udc, dovrebbe toccare al Pdl.**

«Metto nelle mani  
del partito  
la mia esperienza»

**E' ipotizzabile davvero?**

«Potrebbe essere. Del resto l'Udc ha governato per molti anni con il presidente Antoci, dieci anni di attività in cui si è lavorato molto e in cui Antoci ha dato spazio agli assessori, rispettando anche gli impegni assunti con i partiti. Ecco perché il patto di fine legislatura mi trova d'accordo, servirà a rilanciare l'ultimo anno di attività amministrativa alla Provincia».

**Ma è un'ipotesi da fantapolitica immaginare, se la presidenza toccherà al Pdl, una sua disponibilità per la massima carica per il palazzo di viale del Fante?**

«Beh, ho sempre detto che la mia disponibilità è totale. Mi sento pronto ad accettare un'eventuale sfida del genere. All'interno del Pdl ci sono diverse persone che possono dare la propria disponibilità. Credo che se ne andrà a discutere valutando tutti assieme, con i deputati e con la base, cosa fare. Sicuramente metto nelle mani del partito la mia ventennale esperienza».

Carpentieri è stato vicesindaco di Modica per 12 anni, e poi 8 anni alla Provincia, oltre ad aver presieduto l'ex Azienda per il Turismo.

M.B.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**CENTRO STORICO NELLA BUFERA.** Il sindaco farà ricorso al Commissario dello Stato che sta esaminando la legittimità della Finanziaria regionale

## Spariti all'Ars i fondi della Legge su Ibla L'ira di Dipasquale: «Ci hanno tradito»

**Replica il candidato Mpa, Salvatore Battaglia: i soldi davvero non ci sono più ma c'è la parola del governatore Lombardo che le somme impegnate verranno recuperate.**

**Giada Drocker**

●●● legge su Ibla "Sono abrogate tutte le disposizioni di legge che prevedono riserve a valere sul fondo per le Autonomie locali, diverse da quelle disciplinate dalla presente legge". E' il comma 4 dell' articolo 3 della finanziaria 2011. Il significato: spariscono i 5 milioni di euro previsti per la Legge su Ibla. Ed è stato il sindaco Dipasquale ad accorgersene ed a convocare la stampa: "E' la terza volta che la Legge su Ibla viene attaccata: prima l'assessore Colianni, Mpa poi la successiva Finanziaria che toglie tutte le risorse e che a seguito di un'aspra battaglia rifinanziò per l'ultimo triennio la legge su Ibla. Ora l'ultimo attacco. E dire che avevamo vigilato, che tutti e

dico tutti - dice il sindaco Dipasquale riferendosi anche al suo deputato di riferimento, innocenzo Leontini - mi avevano garantito che il testo esitato in commissione non conteneva trappole. Anche l'assessore regionale Chinnici aveva garantito che la legge su Ibla non sarebbe stata toccata, e proprio in una sua visita a Ragusa". Il primo cittadino del capoluogo ibleo dice di avere contattato personalmente non solo i deputati "amici" ma anche Mimì Arezzo, coordinatore provinciale del Mpa, il senatore Gianni Battaglia, Pd, assieme al papà della Legge su Ibla, l'onorevole Giorgio Chessari, Pd anch'egli. "Non voglio scaricare la responsabilità su nessuno, sono certo che ognuno di loro ha fatto la sua parte e spero che la mia preoccupazione sia vana".

Dipasquale è pronto a consegnare le sue rimostranze al Commissario di Stato: "E' stata abrogata una legge che aveva copertura per tre anni; nel bilancio pluriennale potevamo a buon

**CNA COSTRUZIONI**

### Alecci sollecita la riforma degli appalti

●●● La mancata approvazione della riforma sugli appalti, da parte dell'Ars, è la riprova della disattenzione della politica nei confronti del nostro settore. Lo sostiene il presidente provinciale di Cna Costruzioni, Bartolo Alecci, con riferimento alla decisione di rinviare e non discutere già in finanziaria l'emendamento presentato dall'assessore Pier Carmelo Russo in merito alle modifiche da introdurre alla legislazione regionale sui lavori pubblici. «Credevamo che il fatto - aggiunge Alecci - che l'emendamento fosse stato discusso, valutato e approvato con le organizzazioni datoriali, sindacali e professionali e gli enti locali, avesse un significato di non poco conto, ma non è stato così». (SM)

diritto impegnare tutte le somme". Poi prende il contratto con la Città che l'aspirante Governatore Lombardo aveva firmato a Ragusa: tra gli impegni anche quello di garantire i fondi della Legge su Ibla: lo chiude in un armadio: "Non è degno di stare appeso nella sala della giunta" e poi conclude: "L'appello che faccio a tutte le forze politiche che appoggiano questa maggioranza di governo è che tra le norme che dovranno tornare in aula recuperino faccia, dignità e soldi che ci sono stati scippati".

Il candidato sindaco Mpa, Salvatore Battaglia convoca una contro-conferenza stampa. La sostanza è che i soldi davvero non ci sono più ma che c'è la parola del governatore che le somme impegnate verranno recuperate. Battaglia assieme al coordinatore provinciale Mimì Arezzo spiega che "L'abrogazione riguarda tutta la Sicilia, che non si parli di complotto contro Ragusa. Il punto è che nessuno dei deputati ha sollevato la questione né in aula né in commissione. La questione è passata completamente liscia. Il Governatore è caduto dalle nuvole. La colpa è dei nostri deputati che non hanno mosso un dito. Lombardo sta avendo da noi la segnalazione ed ha garantito il suo impegno per recuperare i fondi". (GIAD)

La Finanziaria regionali ha cancellato con un colpo di spugna i cinque milioni previsti per l'anno in corso

## Azzerati i fondi della legge su Ibla

Battaglia e Arezzo: il presidente Lombardo si è impegnato a ripristinarli

**Antonio Ingallina**

La Finanziaria regionale, approvata la scorsa settimana, ha inferito un colpo mortale alla legge su Ibla: i suoi capitoli sono stati, con un solo atto, azzerati. Lo ha scoperto, casualmente, leggendo la norma il sindaco Nello Dipasquale. E la reazione è stata immediata. Sotto accusa è finito il presidente della Regione. «Siccome non mi fiso di Lombardo e di questa maggioranza – ha spiegato Dipasquale – prima che la legge finanziaria andasse in commissione ho chiamato Giorgio Chessari e Mimi Arezzo, chiedendo di vigilare sulla legge speciale. Adesso, scopro che la Finanziaria, all'articolo tre, comma quattro, recita che sono abrogate tutte le disposizioni di legge che prevedevano riserve a valere sul fondo per le autonomie locali, diverse da quelle previste nella legge. E siccome la legge 61/81 non è citata, significa, come mi hanno confermato i funzionari, che la legge è stata azzerata. In un colpo solo ci sono stati tolti cinque milioni».

Dipasquale è un fiume in piena contro il presidente della Regione: «E' la terza volta che ci provano ed ora ci sono riusciti. Quanto accaduto è ancora più grave per-

**Il commissario  
Mpa Mimi Arezzo:  
«Bastava solo un  
deputato attento  
per risolvere tutto»**

ché il presidente Lombardo ha sottoscritto il patto per la città, che, al secondo punto, prevedeva il mantenimento dei finanziamenti. Questo contratto esce dalla sala giunta, dove era esposto. Non è degno di restare in questa sede. È un furto di cinque milioni di cui Lombardo deve rispondere alla città».

Come prima reazione, il sindaco ha annunciato che «scriviamo al commissario dello Stato per segnalare che è stata abrogata una legge che aveva una copertura finanziaria triennale. Mi appello anche ai parlamentari di questa provincia per verificare se c'è la possibilità di riscrivere il finanziamento e recuperare così la faccia e la credibilità che, vorando questa finanziaria, hanno perduto».

La conferma della cancellazione arriva direttamente dall'Mpa, che ha telefonato immediatamente a Lombardo per capire cosa fosse accaduto. Ai giornalisti, il candidato a sindaco dell'Mpa Salvatore Battaglia ha annunciato che «Lombardo ha promesso che nel prossimo incontro Regione-autonomie locali prenderà i cinque milioni e li apposterà per la legge su Ibla. La verità – ha aggiunto – è che i parlamentari regionali non si sono interessati di questa vicenda». Ed il commissario provinciale Mimi Arezzo ha aggiunto: «Non ci sono complotti, si è deciso di azzerare tutto, ma sarebbe bastato un solo deputato attento per risolvere la situazione». ◀

## COMISO: I COMMERCianti DENUNCIANO I RITARDI NELL'AVVIO DELLO SCALO «Aeroporto, pronti a proteste eclatanti»

ANTONIO LA MONICA

Comiso. Stanchi di non prendere mai il volo. Vittime di uno sciopero a oltranza, quello del buon senso. La sezione Ascom di Comiso, con il supporto della Confcommercio provinciale Ragusa, chiede ancora una volta a gran voce che vi sia un percorso chiaro e univoco che porti, in tempi brevi, all'apertura dello scalo aeroportuale "Vincenzo Magliocco".

«Stiamo seguendo con sempre maggiore pervicacia - spiega il presidente Ascom di Comiso, Salvatore Digiacomo - quello che riteniamo essere uno snodo fondamentale per le prospettive di sviluppo di questo territorio. Siamo convinti di trovarci in una fase cruciale di un percorso molto complesso. Ora, però, ci vuole il colpo di reni conclusivo, senza il quale potremmo vanificare tutto il lavoro fin qui svolto».

Necessario ancora una volta il coinvolgimen-

to del territorio. Uniti, come nel caso della "marcia lenta" per la strada Ragusa-Catania, si potrebbero raggiungere obiettivi più concreti.

«È necessario - prosegue Digiacomo - chiamare a raccolta il territorio, quindi le associazioni datoriali e sindacali di categoria operanti nell'area iblea, per compattare ulteriormente il fronte. Se la politica non ha interesse rispetto a tutto ciò che sta accadendo attorno e per l'aeroporto, allora a malincuore saremo costretti a rigettare la politica, magari proprio in occasione delle prossime amministrative del 29 e 30 maggio. E lo faremo in modo eclatante».

Il presidente dell'Ascom di Comiso sottolinea le ricadute benefiche di cui il settore commerciale potrebbe godere alla luce del funzionamento dello scalo aeroportuale.

«Il nostro è un interesse legittimo visto che il comparto commerciale potrà contare su benefici non da poco nel momento stesso in cui assi-

steremo al primo decollo. I ministri competenti facciano sino in fondo il proprio dovere, non lasciandoci sulle spine. Portiamo avanti questa battaglia sapendo di essere sostenuti, in ciò, dalla presidenza provinciale di Confcommercio».

Dello stesso tenore, infatti, risultano le dichiarazioni del presidente provinciale, Angelo Chessari. «Si tratta di un supporto più che naturale - sostiene infatti Chessari - convinti come siamo che il valore aggiunto che l'attivazione dell'aeroporto garantirà, potrebbe farci superare nel modo migliore questa fase di dura crisi. E però fino a quando le complesse procedure non verranno snellite, rischiamo di parlarci addosso, senza ottenere quella rapidità di esecuzione che, in casi del genere, si rende più che mai necessaria. Sull'aeroporto, crediamo che ogni limite di tolleranza sia stato abbondantemente superato. Vogliamo che si parta. E al più presto».

**COMISO.** Troppi ritardi

## **Aeroporto L'Ascom minaccia forti proteste**

**COMISO**

●●● Se la politica non farà la propria parte in favore dell'aeroporto di Comiso e non darà le risposte dovute, l'Ascom potrebbe organizzare delle "azioni eclatanti, anche in occasione delle amministrative del prossimo 29-30 giugno. Parole sibilline, ma niente affatto rassicuranti, quelle del vicepresidente provinciale di Confcommercio e presidente della sezione di Comiso, Salvatore Diagiaco. Diagiaco è preoccupato per le notizie poco rassicuranti che arrivano dagli ambienti romani, con la mancata firma del decreto per l'assistenza al volo nell'aeroporto di Comiso da parte del ministro Tremonti. Di fatto, manca la copertura finanziaria per una somma di circa un milione e mezzo l'anno, che dovrebbe assicurare il servizio Enav nello scalo casmense. "Stiamo seguendo con pervicacia quello che riteniamo essere uno snodo fondamentale per le pro-

spettive di sviluppo di questo territorio. Siamo in una fase cruciale. Ora, però, ci vuole il colpo di reni conclusivo, senza il quale potremmo vanificare tutto il lavoro fin qui svolto. Se la politica non ha interesse rispetto a tutto ciò che sta accadendo attorno e per l'aeroporto, allora a malincuore saremo costretti a rigettare la politica, magari proprio in occasione delle prossime amministrative del 29 e 30 maggio. E lo faremo in modo eclatante. Il nostro è un interesse legittimo visto che il comparto commerciale potrà contare su benefici non da poco nel momento stesso in cui assisteremo al primo decollo. I ministri competenti facciano sino in fondo il proprio dovere, non lasciandoci sulle spine". Il presidente provinciale, Angelo Chessari, aggiunge: "Sull'aeroporto, crediamo che ogni limite di tolleranza sia stato abbondantemente superato. Vogliamo che si parta. E al più presto". (FC)



**UNIVERSITÀ.** I docenti etnei contestano la violazione di alcuni principi di legittimità e della stessa legge Gelmini

## **Buferà sulla nuova Facoltà di Lingue Il preside di Catania ricorre al Tar**

**Chiesta la sospensione del provvedimento che istituisce i corsi in città. Il senatore Battaglia: quel ricorso è illegittimo, a giorni si insedierà il Cda.**

**Gianni Nicita**

●●● Una tegola si abbatte sull'istituzione della Facoltà di Lingue in esclusiva a Ragusa che è prevista dall'anno accademico 2011-2012 come da convenzione firmata il 21 giugno 2010 tra il Rettore dell'Università di Catania, Antonino Recca, il sindaco Nello Dipasquale, il presidente della Provincia, Franco Antoci, ed il Consorzio Universitario, rappresentato dal vice presidente Gianni Battaglia. Una tegola perché la Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Catania ha presentato un ricorso al Tar in cui chiede la sospensione immediata, e il successivo annullamento, di alcuni atti e circolari inviati dal Rettore, relativi all'istituzione e all'organizzazione della didattica della

nuova Facoltà di Lingue a Ragusa, alle recenti elezioni dei rappresentanti studenteschi nei Consigli delle nuove Facoltà di Lettere a Catania e di Lingue a Ragusa e all'avvio della procedura per l'elezione del preside della sede iblea. Secondo i ricorrenti, i documenti "non potevano essere emessi" perché violerebbero una serie di regole e principi di legittimità, primo tra tutti la stessa legge Gelmini, oltre ad arrecare un danno grave perché inciderebbero "in maniera negativa e rilevante sulla programmazione della didattica e sul buon funzionamento della facoltà". Il ricorso è stato autorizzato dal preside Nunzio Famoso, nel corso del Consiglio di Facoltà di Lingue del 12 aprile 2011. La Facoltà è difesa dall'avvocato Andrea Scuderi.

Il senatore Gianni Battaglia, presidente facente funzione del Consorzio Universitario fino all'insediamento del nuovo Cda e quindi dell'elezione del nuovo presidente, dichiara: «A noi il ricorso non è stato notificato anche se so-

no a conoscenza dell'atto proposto dalla Facoltà di Lingue. Saremo vigili anche se reputo che il ricorso è illegittimo. In questi giorni provo una profonda amarezza per l'assenza della politica dalle cose che contano preoccupata soltanto nel polemizzare con la nuova elezione dei componenti del Consi-

glio di amministrazione. Noi stiamo continuando a lavorare per il bene dell'università a Ragusa pensando solo alle cose che interessano gli studenti. A giorni il nuovo Cda si riunirà per la prima riunione di insediamento». E Paolo Pavia, rappresentante degli studenti della Facoltà di Lingue rieletto nei

le elezioni del 13 e 14 aprile scorsi commenta la notizia dicendo: «Chi intende fare ricorso contro la vergognosa gestione di quest'anno accademico?»

In totale sono sei gli atti presi in esame nel ricorso presentato al Tar dalla Facoltà di Lingue.

Ad essere contestati sono i decreti rettorili 1171 e 1172 del primo marzo 2011, con cui sono state indette le elezioni per la designazione delle rappresentanze studentesche in seno ai consigli delle nuove facoltà di Lettere e Filosofia di Catania e Lingue e Letterature straniere di Ragusa, per il biennio accademico 2011/2013, ma anche la decadenza della carica dell'attuale preside della sede catanese della Facoltà di Lingue (Nunzio Famoso) prevista per il 31 ottobre 2011 e si invita quindi il professore Nunzio Zago ad attuare le procedure per l'elezione del preside della suddetta costituenda facoltà con sede a Ragusa, che dovrà avvenire tra il 15 giugno e il 15 luglio 2011. (GGN)

## SCANDALO COPAI: IL GIP RESPINGE L'ISTANZA DEI LEGALI

# Minardo resta ai domiciliari

GIORGIO BUSCEMA

Caso Copai: il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Modica, Patricia Di Marco ha respinto ieri con proprio provvedimento le istanze dei difensori dei cinque indagati finalizzate ad ottenere la revoca della custodia cautelare domiciliare. Rimangono pertanto agli arresti nelle rispettive abitazioni in stato d'arresto l'onorevole Riccardo Minardo, Sara Suizzo, il marito Mario Barone e l'imprenditore Pietro Maienza. Il primo nella residenza estiva di contrada Cappuccina a Modica, gli altri nei domicili di Santa Croce Camerina. Si trova, invece, all'ospedale Maggiore, la moglie del parlamentare regionale, Giuseppa Zocco, che era ristretta nell'abitazione di corso San Giorgio e che nella mattinata di martedì è stata colta da improvviso malore. Trasportata d'urgenza al pronto soccorso del nosocomio di viale Aldo Moro i sanitari hanno disposto l'immediato ricovero in corsia per accertamen-

ti. Alla base del malessere con molta probabilità lo stato di stress di questi giorni, determinato dal provvedimento restrittivo del Gip eseguito dalla Guardia di finanza di Ragusa nell'ambito dello "scandalo Copai".

Come detto il magistrato s'è pronunciato negativamente sulle richieste dei difensori: gli avvocati Carmelo Scarso, Raffaele Petriliggieri e Giovanni Riccotti La Rocca. Erano state formulate subito dopo gli interrogatori di garanzia (nel corso dei quali tutti gli indagati si erano dichiarati estranei ai fatti) e sia il procu-

Stessa sorte anche per gli altri quattro coinvolti nell'inchiesta. Ora il ricorso al Tribunale della libertà

ratore capo della Repubblica Francesco Puleio che il Gip Patricia Di Marco si erano riservati il primo di esprimere il proprio parere e l'altro di decidere, il che è avvenuto, rientrando nei termini della legge, proprio ieri. Le ipotesi di reato a carico degli indagati sono quelle di associazione per delinquere finalizzata ai delitti contro la pubblica amministrazione e il patrimonio e in particolare alle truffe aggravate ai danni dello Stato, di altri enti pubblici e della Comunità Europea, e per alcuni anche di malversazione. Ora i difensori impugneranno l'ultimo provvedimento del Gip, che pare sia stato motivato dalla necessità di approfondire ulteriormente le indagini in corso, davanti al Tribunale del Riesame di Catania, presso il quale, a quanto sembra, era stato già chiesto in precedenza dagli stessi legali di annullare il provvedimento dell'arresto domiciliare.

Tutto è scaturito, come si sa, dalle indagini della Guardia di Finanza di Ragusa, avviate su disposizione della Procura di Modica, che hanno riguardato diversi soggetti a vario titolo coinvolti nell'attività del Consorzio Provinciale Area Iblea (CO.P.A.I.) ed hanno consentito, secondo l'accusa, di accertare l'esistenza di una "realtà associativa criminosa composta dagli indagati, legati da un apparato organizzativo suscettibile di essere ripetutamente utilizzato per la commissione di un numero imprecisato di delitti e concretamente utilizzato in molteplici vicende.

**TRIBUNALE.** Il Gip ha confermato ieri pomeriggio la misura cautelare per tutti gli indagati

# Caso Copai, restano ai domiciliari le cinque persone coinvolte

I difensori si sono già rivolti al Tribunale del riesame.

L'udienza per l'onorevole Riccardo Minardo e la moglie è stata già fissata per martedì.

Sara Cannizzaro

●●● Confermata la misura cautelare ai domiciliari per il parlamentare regionale, Riccardo Minardo, la moglie, Pinuccia Zocco, la presidente del Copai, Sara Suizzo, il marito di quest'ultima, Mario Barone, e l'imprenditore di Santa Croce Camerina, Pietro Maienza. Lo ha deciso il Gip del Tribunale di Modica, Patricia Di Marco, che ha depositato ieri pomeriggio, intorno alle 17, la sua decisione, quasi in "zona Cesarini" se si vuole utilizzare un termine calcistico. Ieri, infatti, era l'ultimo giorno utile per la decisione del magistrato altrimenti sarebbe scattata la remissione in libertà per decorrenza dei termini. Sono state, dunque, rigettate tutte le istanze presentate dai difensori dei cinque, gli avvocati Carmelo Scarso e Raffaele Pediliggieri, che assistono i coniugi Minardo, l'avvocato Giovanni Riccotti La Rocca, difensore dei coniugi Barone, e l'avvocato Gianluca Gulino, difensore di Pietro Maienza. A questo punto non resta che appellarsi al Tribunale del Riesame al quale, prudenzialmente, i legali si sono già rivolti anticipando i tempi. L'udienza per Riccardo Minardo e la moglie è già stata fissata per



Il Palazzo di giustizia

martedì prossimo. Le altre si dovrebbero tenere nei giorni successivi. I cinque erano stati interrogati venerdì scorso (gli arresti furono eseguiti il martedì precedente) rispondendo a tutte le domande del Gip. Secondo i difensori avrebbero fornito ampi chiarimenti sulle rispettive posizioni riguardo il Consorzio Provinciale Area Iblea soggetto alle indagini delegate dalla Procura della Repubblica di Modica al Nucleo Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Ragusa, e che hanno riguardato diversi soggetti a vario titolo coinvolti nell'attività dell'organismo, che hanno consentito di accertare l'esistenza di una realtà associativa criminosa composta dagli indagati, legati

da un apparato organizzativo suscettibile di essere ripetutamente utilizzato per la commissione di un numero imprecisato di delitti e concretamente utilizzato in molteplici vicende (tra le quali si segnalano l'acquisto di Palazzo Pandolfi per realizzare il Centro polivalente Giorgio La Pira; l'acquisto di Palazzo Lanteri di Modica; l'acquisto dell'emittente Radio Onda libera di Modica). Ci sono altre tredici persone indagate a piede libero. Nelle prossime ore dovrebbe, intanto, essere dimessa dalla Divisione di Medicina dell'Ospedale Maggiore la Zocco che martedì era stata colpita da un Tia (attacco ischemico transitorio). Fortunatamente la Tac è stata negativa. (SAC)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

**REGIONE.** Lo scetticismo di Musotto e Leanza. Il presidente si affida a un sondaggio. Scalia e Urso si avvicinano a Miccichè

## Lombardo-Pd, nell'Mpa i big frenano Finiani spaccati sul dialogo a destra

**Il capogruppo autonomista Musotto: «C'è una fetta del partito che ha dei dubbi sulla svolta a sinistra».**

**PALERMO**

●●● Un pezzo dell'Mpa dubita dell'opportunità della svolta a sinistra. E i finiani si spaccano sul ritorno al dialogo col centrodestra. Sale la tensione nella maggioranza alla Regione dopo l'appello del Pd per un'alleanza col terzo polo che dia il via a una giunta politica.

Il capogruppo Francesco Musotto si fa interprete dei mugugni che altri deputati e dirigenti del-

l'Mpa mantengono per ora sotto traccia: «Sì, c'è una fetta del partito che ha dei dubbi sulla svolta a sinistra. Ma credo che ci sia ancora molto da lavorare prima di arrivare a una decisione». Finora solo Giovanni Pistorio si è sbilanciato nell'accettare l'appello del Pd. Lombardo ha aperto ai Democratici ma ha rinviato la decisione. E anche Lino Leanza mette sul tavolo qualche interrogativo: «Per ora si rischia di bloccare l'attività regionale e perdere i fondi europei. I prossimi quattro mesi non possono essere spesi attorno al dibattito su governo tecnico o governo politico. Le migliori risposte sono

i fatti, i risultati. E quelli dobbiamo portare a casa nei prossimi quattro mesi». In gran segreto Lombardo sta per commissionare a un grande istituto nazionale un sondaggio per verificare il gradimento dell'elettorato alla svolta verso il Pd. L'indagine è prevista per i primi di giugno.

Una spaccatura ancora più profonda fra i finiani. La scintilla è stata la manifestazione organizzata per sabato da Adolfo Urso e Pippo Scalia per presentare la fondazione FareItalia. Ma fra gli invitati ci sono Gianfranco Miccichè (Forza del Sud) e Nello Musumeci (La Destra) e non molti altri finiani: non

invitati in primis i falchi antiberlusconiani Briguglio, Granata e Lo Presti. Immediatamente sono ripartite le voci di un possibile approdo di Urso e Scalia, con relative truppe, in Forza del Sud. Ipotesi di cui già si era parlato all'epoca della prima frattura con Fini, dopo il congresso fondativo.

Nino Strano si è detto «sconcertato da un'iniziativa con Musumeci e Miccichè, impegnati quotidianamente nella lotta contro il nostro movimento e nella diffamazione di Fini». Per Strano «è sconcertato l'intero gruppo dirigente siciliano». Alla vigilia della svolta a sinistra, i rapporti tra Lom-

bardo e Scalia in questi giorni sono al minimo storico. E lo stesso Scalia ieri non ha negato di cercare un nuovo dialogo col centrodestra: «Gli esponenti del centrodestra sono interlocutori istituzionali con cui è utile avviare una fase di confronto». Scalia precisa di non trovare imbarazzante «avviare una collaborazione con rappresentanti del governo nazionale». Ma ammette anche di non gradire «le dichiarazioni quotidiane di cui Granata non riesce a fare a meno». Il coordinatore non esclude l'ipotesi di un addio: «Se l'opinione di Granata fosse quella del partito, ne prenderei atto». **GIA. PL.**

# Cas uguale caos: cambia di nuovo il commissario

## Un «carrozzone» che rischia la revoca Anas

TONY ZERMO

Si chiama Cas (consorzio autostrade siciliane), ma dovrebbero chiamarlo caos perché si passa da un commissario straordinario all'altro senza che la Regione pensi a risolvere i problemi di fondo di questo «carrozzone». Il mandato dell'ultimo commissario straordinario, Calogero Beringheli, è scaduto ieri ed è già stato nominato al suo posto l'ingegnere capo del Genio civile di Messina, Gaetano Sciacca. Beringheli è stato al suo posto per 9 mesi, il suo predecessore architetto Matteo Zapparrata, attualmente in pensione, è stato anch'egli in carica 9 mesi, il precedente presidente del Cas, Patrizia Valenti, era stata esonerata con motivi speciosi, tanto che il Tar ha accolto il suo ricorso e ora aspetta la sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa per tornare al suo posto, nonostante pare non sia molto gradita al presidente Lombardo.

In sostanza si passa da un commissario straordinario all'altro con una girandola da far girare la testa senza affrontare i problemi strutturali di un ente che ha centinaia di dipendenti, ma non un portiere nello stabile di contrada Scoppo a Messina. Il Cas incassa pedaggi per 75 milioni di euro l'anno, ha debiti presunti per 230 milioni, migliaia di beghe legali, ma non è

in grado di risolvere le questioni strutturali sulle autostrade di propria competenza, e cioè la Messina-Catania e la Messina-Palermo. C'è il manto stradale da rifare e soprattutto sulla Messina-Palermo ci sono crepe nelle strutture portanti per sistemare le quali occorrono notevoli fondi. Nel frattempo pende la spada di Damocle della revoca della concessione da parte dell'Anas che accusa il Cas di «500 irregolarità» riscontrate lungo i percorsi. La revoca è stata approvata dai ministri delle Infrastrutture (Mattioli) e dell'Economia (Tremonti) e ha avuto l'approvazione della Corte dei conti. L'Anas ha imposto un diktat, in base al quale i soldi dei pedaggi debbano essere versati nelle casse dell'Anas regionale e che nel contempo vieta di fare spese straordinarie. Il che è un controsenso, perché se le due autostrade del Cas hanno bisogno di lavori urgenti vietare di intervenire significa peggiorare la situazione rela-

**Da rifare il manto stradale. Per due operai adibiti a sorvegliare una galleria un conto di 2,5 milioni di euro**

tivamente alla sicurezza degli automobilisti. Del resto per un decennio non c'è stata manutenzione sulla Messina-Catania e sulla Messina-Palermo e dunque la situazione non è stata migliorata se non in brevi tratti.

Così, mentre il Cas passa da un commissario all'altro e si prospetta il possibile ritorno, in forza di legge, dell'ex presidente Patrizia Valenti, l'Anas sta per riprendersi le autostrade siciliane: il Tar di Palermo ha sospeso la revoca su istanza della Regione (così come aveva fatto il Tar di Catania, per poi dichiarare la propria incompetenza territoriale), ma entrerà nel merito della questione tra poche settimane. Il presidente Lombardo ha scritto all'Anas proponendo di mettere insieme le autostrade del Cas e quelle dell'Anas in Sicilia per fare una società mista, ma non c'è stata risposta.

Vano anche un tentativo della Regione di fare del Cas una società «normale», in modo che potesse andare, conti alla mano, a chiedere un mutuo alle banche per trovare le risorse per gli interventi strutturali, ma il commissario dello Stato ha bocciato la legge sostenendo che non si poteva cambiare impostazione del Cas quando è pendente la revoca ministeriale della concessione. Oggi come ieri per spostare un caseilante abbisognano sei mesi per le procedure, mentre una società

avrebbe potuto agire più celermente nella sistemazione del personale. E anche i presunti debiti per 230 milioni di euro si potrebbero transigere anche a metà prezzo.

Così questo «carrozzone» è rimasto in mezzo al guado: è regionale, ma rischia di tornare in mano all'Anas. Ha un nuovo commissario straordinario, ma entro pochi mesi potrebbe vedere il ritorno del presidente defenestrato Patrizia Valenti. Per questo parlavamo di Cas uguale caos. Lo sapete che le stazioni di servizio pagano un canone

fermo da dieci anni e che non è stato mai aggiornato? Lo sapete che dovrebbero sorgere nuove stazioni di servizio che rappresentano un cespite notevole e che le autorizzazioni sono ferme? Lo sapete che tra i presunti debiti ci sono 2,5 milioni richiesti per la sorveglianza di una galleria pericolante sulla Messina-Palermo, sorveglianza fatta da due persone che potrebbero diventare milionarie? Questa è una conseguenza della confusione amministrativa del Cas, dovuta anche alla insufficienza dei quadri.

A questo punto non resta che attendere, speriamo prima dell'estate, le decisioni del Tar e poi del Consiglio di giustizia amministrativa. Se avrà ragione lo Stato toccherà all'Anas sbrogliare la matassa, se vincerà la Regione, a questo punto faccia la società e abolisca il «carrozzone». È chiaro che in tutto questo c'entrano motivazioni politiche perché non c'è dubbio che la revoca chiesta dall'Anas è un «atto ostile» nei confronti del governo regionale che il Pdl vede come il fumo negli occhi.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

DECRETO SVILUPPO/ Le novità sulle opere pubbliche. Liti temerarie, sanzioni a 4 mila €

# Appalti vincolati ai bandi-tipo

## Tetto del 20% per le riserve in sede di esecuzione lavori

DI ANDREA MASCOLINI

**T**etto del 20% per le riserve in sede di esecuzione dei lavori; sanzione di almeno 4 mila euro per le liti temerarie in materia di appalti, divieto di varianti per progetti validati; trattativa privata fino a un milione ma con invito di dieci soggetti e pubblicità dei risultati; tassatività delle cause di esclusione; bandi di gara da predisporre sulla base di bandi-tipo, limiti alle variazioni per aumenti dei costi dei materiali da costruzione; verifica on line dei requisiti dei concorrenti tramite la banca dati dei contratti pubblici. Sono queste alcune delle principali novità relative al Codice dei contratti pubblici inserite nella bozza di decreto legge sullo sviluppo che ieri sera è stata discussa nel pre-Consiglio dei ministri in vista del Consiglio di oggi. La bozza di decreto prevede innanzitutto un venti per cento di tetto alle riserve che le imprese possono apporre in sede di esecuzione del contratto e introduce il divieto di apporre riserve su aspetti progettuali oggetto di verifica. Viene anche introdotto

### Le novità

• Limite del 20% per le riserve.
• Sanzione minima di 4 mila euro per le liti temerarie in materia di appalti.
• Divieto di varianti per progetti validati.
• Verifica on line dei requisiti dei concorrenti tramite la banca dati dei contratti pubblici.
• Trattativa privata fino a 1 milione ma con invito di dieci soggetti e pubblicità dei risultati.
• Tassatività delle cause di esclusione.
• Bandi di gara predisposti sulla base di bandi-tipo.
• Tetto di 65 mila per le commissioni di accordo bonario.
• Limiti alle variazioni per aumenti dei costi dei materiali da costruzione.

il divieto di approvare progetti preliminari e definitivi che introducano oneri superiori al due per cento del valore dell'appalto per opere compensative per le infrastrutture strategiche. Inserito un tetto complessivo pari a 65 mila euro per i componenti delle commissioni per gli accordi bonari. Per scongiurare le liti temerarie è prevista la condanna di ufficio del soccombente al pagamento di una sanzione pari ad almeno il doppio del contributo unificato (quindi 4 mila euro), se la decisione è fondata su giurisprudenza

consolidata o ragioni manifeste. Rilevante anche la riscrittura di buona parte dell'articolo 38 del Codice dove si prevede l'esonero per il concorrente di dichiarare i reati depenalizzati o estinti o per i quali è intervenuta la riabilitazione. Introdotto il principio generale della tassatività delle cause di esclusione (solo quelle previste dal Codice e dal Regolamento o quelle sull'incertezza del contenuto o della provenienza dell'offerta o ancora sulla violazione del principio di segretezza). Sulle verifiche dei requisiti

per la partecipazione alle gare previsto l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nella banca dati dei contratti pubblici tutti i documenti in grado di comprovare i requisiti tecnici e economici dichiarati dai concorrenti (sulla base di moduli forniti dalla stazione appaltante); sarà possibile effettuare le verifiche on-line dei requisiti, risolvendo molti problemi fonte di contenzioso. Previsto anche l'obbligo per le stazioni appaltanti di predisporre i bandi sulla base di modelli approvati dall'Autorità di vigilanza contratti pubblici, pro o parere delle Infrastrutture. Sulle procedure negoziate la novità è che viene liberalizzata la procedura negoziata con bando di gara in caso di offerte irregolari o inammissibile, eliminando il limite del milione di euro previsto dall'art. 56, c. 1, lett. a). Confermato l'innalzamento della soglia dei 500 mila euro fino a un milione per la procedura negoziata senza bando di gara con obbligo di invito di almeno dieci soggetti (nella fascia da 500 mila a un milione) o di cinque (nella fascia al di sotto dei 500 mila euro); andranno però sempre pubblicati

i nominativi dei soggetti invitati e dell'aggiudicatario, entro dieci giorni dall'aggiudicazione definitiva. Viene portato a un milione e mezzo (da un milione) il limite per l'esperimento della procedura ristretta semplificata prevista dall'art. 123 del Codice (con invito di venti imprese). Per le variazioni ai prezzi dei materiali si dispone che l'impresa potrà ottenerla ma soltanto per la metà eccedente il 10% (quindi se c'è un aumento del 18%, otterrà solo il 4% in più). Confermata anche la modifica alla disciplina sulla finanza di progetto con la possibilità di presentare proposte al di fuori della programmazione. Proroga al 31/12/2013 delle norme che agevolano le imprese di costruzioni e i progettisti a partecipare alle gare di appalti (con i requisiti sui tre/cinque migliori anni del quinquennio/decennio), nonché la facoltà di esclusione automatica delle offerte anomale per gli appalti di lavori, forniture e servizi «sotto soglia», anche in questo caso in via transitoria fino a tutto il 2013. Limitate anche le varianti in aumento (nel limite del 5%) che può disporre il direttore dei lavori.



*Il governo rifà le liste dei beni da trasferire, ma i comuni non ci stanno*

# Scoppia la grana demanio

## E le regioni: il federalismo così costa troppo

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**D**oveva essere, dell'accidentato percorso del federalismo, uno dei passaggi meno cruenti. E invece anche sul trasferimento dei beni demaniali si sta andando verso una clamorosa rottura dei rapporti tra il governo centrale e gli enti locali. Il ministero dell'economia e l'agenzia del Demanio hanno rimesso a punto i due elenchi delle migliaia di beni, quelli da trasferire e quelli da non trasferire. Il decreto della presidenza del consiglio dei ministri così completato è stato trasferito alla Conferenza unificata per la prescritta intesa. Prima del passaggio presso le commissioni parlamentari e il via libera definitivo del governo. Ma i comuni sono già venuti fuori ieri, anticipando che loro non ci stanno. Da parte dell'Anci l'intesa non ci sarà. E anche l'umore delle regioni è negativo. Ieri sera la riunione si è protratta fino a tarda ora, la quadra si troverà probabilmente oggi sotto la direzione del presidente, **Vasco Errani**, ma l'aria che tirava non era affatto favorevole. Gli enti locali contestano il metodo seguito dal governo, che ha preferito decidere di testa propria sulla ripartizione dei beni senza tener

conto delle osservazioni che da parte degli amministratori locali erano state sollevate. Il vicepresidente Anci, **Roberto Reggi**, spiega che «il Governo ha disatteso gli impegni assunti nel corso di incontri precedenti. Come associazione dei comuni italiani ci siamo immediatamente attivati raccogliendo i dati necessari, ma il Governo ha invece deciso di andare avanti senza il confronto concordato su questa ricognizione portando, sostanzialmente d'imperno, alla intesa in Conferenza Unificata un testo non condiviso del Dpcm in questione». Ed è ovvio che, conclude Reggi, «che in questa situazione non possiamo dare l'intesa. Il Governo evidentemente

può andare avanti anche senza il nostro consenso, ma deve essere chiaro che tutto ciò viene fatto senza la concertazione con gli enti locali». Il nodo della controversia è la cosiddetta black list. Spiega **Vito De Filippo**, governatore della Basilicata e componente dell'Ufficio di presidenza della Conferenza delle regioni: «Negli incontri precedenti era stato deciso di aprire un tavolo che consentisse una verifica sugli immobili che sono stati inseriti nella black list ma sui quali c'è interesse da parte degli enti locali perché funzionali a piani di sviluppo sociale e infrastrutturale del territorio. Non abbiamo ricevuto ri-

sposte. Ma così c'è il rischio che i trasferimenti producano troppi costi e poca redditività. Certo, la posizione della Conferenza sarà presa in sede collegiale, ma la situazione è critica». E sempre in tema di federalismo, ieri al senato è scoppiata anche la grana sul decreto per il Sud. La commissione finanze del senato avrebbe dovuto esprimere un parere sul decreto di riforma dei Fondi Fas, all'esame della Bicamerale per il federalismo. Ma è saltato tutto per la netta opposizione della Lega alla proposta di parere di **Adriana Poli Bortone** (Cn), relatrice di maggioranza. «Il parere proponeva la sospensione della soppressione dei trasferimenti alle regioni meridionali in attesa della realizzazione delle opere infrastrutturali», spiega **Paolo Franco**, Lega Nord. «E questo è in palese contrasto con la legge delega sul federalismo, che dice chiaro che i trasferimenti dal centro cessano nel momento in cui le Regioni hanno risorse fiscali proprie». Il parere sarà riscritto.

— © Riproduzione riservata — ■

Parere: non si applica il patto di stabilità

## *Vittime di mafia, parenti nella p.a.*

DI ANTONIO G. PALADINO

**L**imiti alle assunzioni imposti dal rispetto del Patto di stabilità non operano nei confronti dei familiari vittime della mafia e della criminalità organizzata. Pertanto, sempre nel rispetto delle quote imposte dalla legge n.68 del 1999, le amministrazioni locali possono assumere, anche in soprannumero, tale tipologia di personale.

Lo ha chiarito l'ufficio legislativo della regione siciliana, nel testo del parere n.10507/2010, ma da poco reso noto sul sito internet istituzionale della regione guidata da Raffaele Lombardo, in risposta a un quesito posto da un'amministrazione comunale che, pur avendo la disponibilità del posto in pianta organica, si vedeva frenata nell'assunzione (che in Sicilia è regolata dalla legge regionale n.20/1999) per effetto di quanto previsto dall'articolo 76, comma 7 della manovra correttiva dei conti pubblici del 2008. Norma, quest'ultima, che prevede il divieto di ricorrere ad assunzioni di personale «a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale», se l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% del totale delle spese correnti. L'ufficio legislativo regionale, nel richiamare le disposizioni della legge regionale n.20/1999, ove si prescrive che la

stessa amministrazione regionale e gli enti locali, possono assumere nei propri ruoli, anche in soprannumero, familiari di vittime della mafia per «chiamata diretta», ha rilevato che tale norma ha carattere eccezionale, attribuendo a tale personale, in deroga alla normativa vigente in materia di assunzioni nella p.a., il diritto all'assunzione dietro presentazione di apposita istanza. L'unico presupposto da seguire, come prescrive la citata norma regionale, è che gli interessati dimostrino il loro status di disoccupazione. Si tratta, adesso, di verificare se tale carattere di eccezionalità soggiace o meno al divieto imposto dal legislatore nazionale nel testo del citato decreto legge n.78/2010. Sul punto, il parere in esame rileva come già nell'ottobre 2008, la Conferenza delle regioni statuiva che l'assunzione di soggetti appartenenti alle categorie protette, ovviamente sempre nella misura della quota d'obbligo, non può essere derogata dall'ordinamento generale, anche perché il mancato rispetto delle disposizioni ex legge n.68/1999, conduce a sanzioni amministrative, penali e disciplinari.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

**IL GOVERNO ALLA PROVA**

# Berlusconi lancia il delfino Tremonti

## “Se non mi ricandido lui è tra i primi”

*“Amministrative test politico”. Ieri sera vertice con Bossi*

**ALBERTO D'ARGEMO**

ROMA — È l'ora di Giulio Tremonti. Questa volta è lui che il premier Silvio Berlusconi eleva al rango di possibile successore. L'ennesimo annuncio e l'ennesimo delfino arrivano a soli 20 giorni dall'indicazione di Alfano. Per il premier quella di ieri non è stata una giornata qualunque. Il voto sulla Libia e la pacer ritrovata con il leader della Lega Umberto Bossi. Poi nel pomeriggio un fiume di interviste pre-elettorali. A *Porta a Porta* affida il messaggio grazie al quale, dopo giorni di polemiche, riesce a riportare la scena mediatica su se stesso e in un colpo solo ad ammansire la Lega (che in Tremonti vede qualcosa di più che un amico), a stoppare le guerre tra correnti nel Pdl e a dare l'impressione di armonia a pochi giorni dal voto. «Vedremo alla fine di questa legislatura se il centrodestra avrà la necessità di candidarmi ancora. Non mi tirerò indietro, ma se invece verranno fuori altre personalità - e ne abbiamo diverse, Tremonti in primis - che sondaggi alla mano possano suscitare consenso elettorale sarei felice di lasciare il governo e occuparmi del Pdl». Dunque il nuovo prescelto è Tremonti, il superministro da mesi nel mirino di mezzo governo (e dello stesso premier) per i tagli indiscriminati.

Ma Berlusconi spazza tutto fino ad immedesimarsi nella politica del titolare del Tesoro (con il quale cena due volte in 24 ore): «Ci sono situazioni di bilancio che richiedono rigore assoluto e Tremonti non può inventare disponibilità che non ci sono». Poi annuncia che il taglio delle tasse - suo storico cavallo di battaglia - per queste ragioni non potrà essere fatto.

Pace con Tremonti, ma pace anche con Bossi. In aula alla Ca-

### **Attacco ai pm di Milano Rimpasto, la Bernini pretende una poltrona**

mera, durante il voto sulla Libia, il Senatùr è glaciale con il premier che gli si siede affianco. Solo una frase smozzicata «allora ci vediamo stasera» per quel vertice che tardava da più di una settimana. E così a ora di cena a Palazzo Grazioli il Senatùr si presenta con Reguzzoni, Bricolo e Castelli (poi arrivano anche Tremonti e Calderoli) «per parlare di riforme», dice il premier. Che assicura: «Il voto sulla Libia ha dimostrato che maggioranza e governo sono solidi». Poi con Bossi (che sui raid a Tripoli aveva minacciato di far cadere l'esecutivo) «ho chiarito tutto, a volte ci sono dialettiche dovute al periodo elettorale». Anzi, di più, poco dopo nell'ennesima intervista in un crescendo assicura che con il leader padano proprio «non c'è stata nessuna incomprensione».

Anche Berlusconi, comunque, guarda alle amministrative «che saranno un test politico». Così il Milan entra ufficialmente nella campagna elettorale: vinceremo il 27esimo trofeo, mi devono intitolare lo stadio. D'altra parte parlando con *Telet Lombardia* am-

mette che il tricolore e l'acquisto di Ganso potrebbero portargli voti. Quindi il tradizionale repertorio su pm («eversivi») e opposizione: crea «un clima da guerra civile» perché «la sinistra tra i suoi sostenitori annovera i centri sociali in cui si annidano molti facinorosi» ma gli elettori voteranno «i moderati di buon senso» del centro-

destra.

Infine per il premier la grana rimpasto. Alla Camera vede diversi Responsabili, li blandisce e annuncia per oggi il loro ingresso nel governo, anche se i loro capi non si fidano del tutto (le nomine potrebbero arrivare a tranches o slittare del tutto). Ad ogni modo certi di una poltrona da sottose-

gretario sono la Polidori (attività produttive) e Calero (economia). Pionati vuole andare alle telecomunicazioni, casella già promessa da Berlusconi alla pidiellina Bernini (che alla Camera ha litigato con Verdini, pretendendo il posto). Altri due viceministri dovrebbero essere Misiti (Infrastrutture) e Melchiorre (Sviluppo

economico). E la Lega potrebbe strappare l'ingresso al governo di Brigandì (appena cacciato dal Csm) e Fogliato. Tra i malumori dei deputati del Pdl, contrari a premiare chi lasciò per andare con Fini salvo tornare indietro, potrebbero avere una poltrona anche Rosso o Bellotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il governo Gli scenari

# Berlusconi: se serve mi ricandido Ma dopo di me spazio a Tremonti

«Potrei continuare ad occuparmi del Pdl». E Bossi: resterà a lungo

ROMA — Stuzzicato da Bruno Vespa che, nel suo studio televisivo di *Porta a Porta*, gli domanda se voglia ancora candidarsi a Palazzo Chigi, Silvio Berlusconi dapprima si limita a replicare con un laconico «questo lo vedremo alla fine della legislatura». Poi cambia registro. Anzi, non esclude affatto di fare un passo indietro e indica in Giulio Tremonti chi potrebbe correre al suo posto. Una sortita che suscita reazioni tra l'entusiastico e lo scettico nel campo del centrodestra. Valgano per tutti le parole lapidarie di Umberto Bossi: «Dopo di lui non ci sarà il diluvio. Berlusconi resterà a lungo. Si sa che sono amico di Tremonti ma secondo me Berlusconi dice questo per allontanare il più possibile il momento». Sarcastici, al contrario, i commenti che si raccolgono a sinistra. In questo campo prevale l'opinione che sia solo il tentativo di «bruciare» proprio l'attuale ministro dell'Economia.

Ecco, in dettaglio, che cosa dice il Cavaliere. «Se sarà necessario per il centrodestra — scandisce — mettermi ancora quale candidato alla guida del

governo, io non mi tirerò indietro. Se, invece, verranno fuori altre personalità, e ne abbiamo diverse, Tremonti in primis, che possano suscitare consenso elettorale, e sarà l'ampia gamma dei sondaggi di cui disporremo a dirci se questo sarà, allora io sarei felice di potere magari restare an-

cora in politica ma per occuparmi del Pdl, lasciando ad altri la conduzione del governo perché è davvero qualcosa di molto gravoso».

A giustificare un'eventuale scelta di questo genere che, come si può notare, è soltanto nel novero delle possibilità per la stessa ammissione di

Berlusconi — molto (se non tutto) infatti dipenderà da che cosa diranno i sondaggi sui potenziali concorrenti — è la grande fatica che il lavoro di premier comporta. Un argomento sul quale, ricorda il Cavaliere, «mi sono intrattenuto ripetutamente» con altri capi di governo. «Ne ho parlato —

osserva — con Aznar, con Felipe Gonzalez, con Tony Blair. E avendo fatto a tutti e tre la stessa domanda, e cioè quale sia stato il giorno più bello della loro attività di governo, tutti e tre non hanno esitato a indicarmi il giorno dell'addio perché si trattava di una responsabilità veramente molto pesante».

Sarà che tra i motivi per rinunciare ci sia anche la fatica di stare a Palazzo Chigi, fatto è che proprio tra gli esponenti del Pdl si registrano reazioni imbarazzate. Angelino Alfano, a suo tempo indicato dal Cavaliere nel corso di una cena con i corrispondenti dei giornali stranieri come un potenziale successore, si limita a sillabare: «Se lo dice Berlusconi è una cosa condivisibile». Le stesse identiche parole che proferisce Giorgia Meloni. Entusiastico, invece, il commento del leghista Roberto Maroni: «Tremonti è un ottimo ministro e sarebbe un ottimo presidente».

Ma a sinistra non si crede che questa sia la vera indicazione del Cavaliere, si pensa casomai ad un modo per togliere di mezzo un potenziale concorrente. Infatti Nico

Stumpo (Pd) si interroga: «Dopo avere bruciato la candidatura alla futura presidenza del Consiglio di Alfano, Berlusconi oggi (ieri, ndr) ha bruciato anche quella di Tremonti. Chi sarà la terza vittima?». Dario Franceschini va oltre osservando che in realtà Berlusconi non vuole affatto farsi da parte: «Pensa solo a se stesso, non ha alternative. Gli si è sfasciato il partito, il governo non c'è più, fa solo ciò che interessa a lui. Qualunque premier nelle sue condizioni

avrebbe lasciato, ma lui non se ne andrà se non con il voto degli italiani».

Infine il futurista Giorgio Conte sceglie il registro del paradosso: «A questo punto siamo ansiosi di scoprire i nomi che arriveranno nelle prossime settimane e che si giocheranno la leadership del Pdl. Magari tra qualche mese Berlusconi indicherà Giorgio Stracquadanio o Domenico Scilipoti».

**Lorenzo Fuccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Napolitano: se non diventa affidabile la sinistra resterà all'opposizione

*La scossa del Presidente. "Sottovalutata la socialdemocrazia"*

**UMBERTO ROSSO**

ROMA — Credibile. Affidabile. Praticabile. «O la sinistra immagina così l'alternativa oppure resterà all'opposizione». Firmato Giorgio Napolitano. Che cita il pensiero di Antonio Giolitti, ma intanto sottoscrive, attualizza. E strapazza un po', sia pure attraverso la lente della ricostruzione sto-

**In un convegno su Giolitti evocato il ruolo di Craxi: "Ci dicevano che tanto c'era lui..."**

rica, un centrosinistra che non sembra imparare la lezione. Quella via riformista al governo, condensata nei tre aggettivi, porta appunto la firma di Giolitti, padre nobile dei riformatori italiani, e ricordato ieri in un convegno nel primo anniversario della morte. Ne scriveva in un saggio parecchi anni fa. Il capo dello Stato l'ha ripescato, ne ha scelto accuratamente alcuni passaggi, legge testualmente, discutendone con Eugenio Scalfari,

testimone e protagonista di quegli anni, grande amico dell'ex ministro del Bilancio. Gli onori di casa li fa Giuliano Amato, presidente della Treccani che organizza la giornata di riflessione storica, insieme alla Fondazione Lelio Basso. «Sono passati quindici anni — ricorda il capo dello Stato — ma in quel testo c'è un tema che è ancora di attualità, e che perciò dovrebbe rileggere molte volte chi fa politica a sinistra oggi ed è, a quanto

pare, all'opposizione...».

Messaggio a Bersani e soci, insomma. Allora, ecco i tre ingredienti che ancora mancano all'appello per uscire dall'angolo dell'opposizione. Napolitano legge Giolitti. Primo, serve credibilità. «Bisogna essere capaci di esercitare l'azione di governo». Secondo: l'affidabilità. «Bisogna togliersi di dosso il sospetto di volersi insediare al potere come un'alternativa senza alternativa». Gioco di paro-

le? Non tanto, anzi sembra l'affondo più pesante rivolto ad una sinistra che si lascia dietro una scia di dubbi sul tasso di democraticità, che immagina di combattere nemici più che competitor. Terzo e ultimo componente della miscela: occorre offrire soluzioni praticabili. «Bisogna rendere realistico e convincente il perseguimento degli obiettivi, gli ostacoli da superare e la gradualità da adottare». Erano i primi anni Novanta, la Dc

stava per sparire, un secolo fa, ma certi vecchi vizi della sinistra descritti nella radiografia giolittiana sembrano traghettati nell'era berlusconiana.

E i ritardi del Pci sulla strada della socialdemocrazia? Napolitano, che fu il leader della corrente riformista del partito, ricostruisce: «La verità è che c'era il Psi di Craxi e potevamo fare tutti i discorsi che volevamo sulla socialdemocrazia, chiunque ci avrebbe risposto: c'è

Craxi, "this is the drama", per dirla con Shakespeare...». In Italia, aggiunge, c'è stata «una drastica sottovalutazione quando una non conoscenza della socialdemocrazia europea». Che, ricorda sferzante il presidente della Repubblica, non era certamente rappresentato dal Psdi. «certo c'era questo partito, Pietro Longo, ma le sue avventure politiche furono diciamo così deludenti, per usare un eufemismo». Ma, eccezioni a par-

te, nel corso degli anni c'è stato «un grave impoverimento culturale dei partiti e della loro funzione formativa» lamenta il capo dello Stato. Il vero problema è ciò che oggi i partiti «non riescono più ad essere» rispetto a quel che accadeva in passato. Colpa di «un divorzio tra politica e cultura, di un rapporto che si è rotto, da tutte e due le parti nel corso degli ultimi dieci o venti anni».

**Il capo dello Stato** Ricordando Antonio Giolitti: «Il Pci sottovalutò la socialdemocrazia anche perché c'era Craxi»

## Il monito di Napolitano alla sinistra «Sia credibile o resta all'opposizione»

*«Va allontanato il sospetto di puntare al potere come alternativa senza alternativa»*

ROMA — Ah, Antonio Giolitti...

Il ricordo dell'intellettuale ed ex ministro, nipote di Giovanni Giolitti, scomparso un anno fa, diventa occasione di rimpianto per una politica che non c'è più. E il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, prende spunto per definire l'opposizione così come dovrebbe essere. Proprio nel giorno in cui gli avversari del governo si dividono, sulla guerra in Libia, in tre mozioni diverse.

A ricordare Giolitti è la Trecani, presieduta da Giuliano Amato. Invitati, per la conclusione dei lavori, Napolitano ed Eugenio Scalfari, fondatore di *Repubblica*. Il presidente viene accolto con un affettuoso applauso nella sala delle colonne, al piano terra dell'Istituto. Fa una lunga citazione da Giolitti. Tratta dell'alternativa di governo, sostiene che deve essere «credibile, affidabile e praticabile». Credibile — scandisce Napolitano — «nella capacità di esercitare le funzioni di governo. Affidabile nel togliersi di dosso ogni sospetto di volersi insediare al potere come

alternativa senza alternativa. Praticabile nella realistica valutazione degli obiettivi, degli ostacoli e della gradualità dell'azione». Un testo, secondo Napolitano, che dovrebbe essere letto da chi fa politica oggi a sinistra e sta all'opposizione: «Sono passati 15 anni dalla stesura di questo testo, e l'alternativa o la si immagina così o si resta all'opposizione».

Parole rivolte al Pd? Bersani non le prende come una critica: «Sono d'accordo con la frase di Giolitti. L'alternativa deve essere credibile, deve essere un'alternativa di governo». Il vicesegretario Enrico Letta: «Le parole di Giolitti ricordate da Napolitano sono importanti e pienamente condivisibili: andrebbero messe nello statuto del Pd». Il capogruppo alla Camera, Franceschini, a *Otto e Mezzo*, puntualizza: «Giolitti aveva di fronte la Dc, avversario che rispettava le regole. La stessa cosa, invece, oggi non fa Berlusconi, che punta tutto su se stesso e ha reso anomalo il confronto democratico nel nostro Paese».

Il Pd era già stato evocato nel dibattito. Scalfari ha rac-

contato i dialoghi con Occhetto sul nome da dare al partito post-Pci. Il segretario era per «Partito democratico della sinistra», il concetto «sinistra» serviva a rendere non troppo duro lo strappo. Il giornalista proponeva Partito democratico. «Sei stato preveggen-

te» è intervenuto Napolitano. «Preveggen-...» ha ribattuto Scalfari.

Giolitti uscì dal Pci nel 1956, dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria. Entrò nel Psi, fu più volte ministro del Bilancio e commissario europeo. Nel 1985 abbandonò anche il Psi, in opposizione a Craxi e venne poi eletto senatore da indipendente nel Pci. Nel 2006, cinquant'anni dopo la crisi ungherese, Napolitano andò a casa di Giolitti e riconob-

be che aveva avuto ragione. Ieri il capo dello Stato ha ricordato la visione politica «non machiavelliana» di Giolitti, la sua mitezza, a fronte della politica che (scriveva Bobbio) «è arroganza, potenza, prepotenza». Amato ha detto che Giolitti «cercava qualcosa di terzo tra comunismo e socialdemocrazia». E Napolitano, senza troppa diplomazia, ricordando i travagli del Pci e della sinistra: «Si discuteva di socialdemocrazia europea, ma qui aveva-

mo un partito che si chiamava socialista e democratico le cui prove politiche furono spesso deludenti. E inoltre qualcuno avrebbe detto: "Qui c'è Craxi alla guida del Psi, this is the drama...", questo era il problema». Ma il ricordo di Giolitti, soprattutto, fa rammentare al presidente, con amarezza: «C'è stato negli ultimi vent'anni un divorzio tra politica e cultura».

**Andrea Garibaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Libia Il governo**

**Torino, fischi  
a La Russa**

Il ministro della Difesa è stato fischiato appena presa la parola per la celebrazione dell'Esercito italiano. La replica: «Saluto anche quei poveri fischiatori di professione»

## Missione, passa la mozione di Lega e Pdl

*Bossi: la Nato dovrà tenerne conto. E il premier: maggioranza solida. Sì anche ai testi di Pd e Terzo polo*

ROMA — Con 309 sì contro 294 no, la maggioranza approva la mozione omnibus voluta dal Carroccio sulla Libia che, pur richiamando la risoluzione Onu 1973, ora pone condizioni al governo: uno, «fissare, in accordo con i Paesi alleati, un termine temporale certo entro cui concludere le azioni mirate; due, non determinare ulteriori aumenti della pressione tributaria finalizzati al finanziamento della missione; tre, escludere, per il futuro, qualunque partecipazione italiana ad azioni di terra sul suolo libico. Su questo dispositivo, ha votato anche il presidente del Consiglio che si è fatto fotografare mentre accarezzava la testa di Umberto Bossi: «La maggioranza e il governo sono solidi», ha detto Silvio Berlusconi.

Alla fine, però, sono mancati 9 voti alla maggioranza: uno

contrario (Guzzanti), un astenuto (Mannino) e 7 assenti (Armosino, Di Cagno Abbrescia, Stagno D'Alcontres e Versace del Pdl, mentre per la Lega mancavano Chiappori, Pirovano e Polledri). Le opposizioni, che pure avevano cercato di sfruttare l'iniziale scontro tra Lega e Pdl, non hanno fatto fronte comune. Il Pd e il Terzo polo (Udc, Fli, Api, Mpa) hanno votato in modo congiunto, incassando anche l'astensione della maggioranza, le rispettive mozioni. Mentre l'Idv si è differenziata facendosi bocciare una mozione che chiedeva lo stop ai raid sulla Libia.

Da oggi, però, poco può cambiare nella linea del governo. Per Bossi, la «Lega ha vinto, ce l'ha sempre duro» e tanto per rimarcare il concetto ha aggiunto: «Tutti, anche la Nato dovranno tener conto del

voto». Ma il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ripete che «il governo non ha accettato in toto quello che chiedeva la Lega». Eppure il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha detto che «oggi non si può stabilire quale sarà la data» in cui interrompere i bombardamenti.

Alla Camera il tema era di politica estera ma si è parlato molto di politica interna. Lo ha fatto Pier Luigi Bersani (Pd) accusando Pdl e Lega di voler ridurre il problema della Libia a «una crisi internazionale tra Arcore e via Bellerio» e

### Le scelte

Ai partiti di governo sono mancati 9 voti. Divisa l'opposizione: bocciata la scelta anti-guerra dell'Idv

ironizzando poi sulla volontà di non aumentare la pressione fiscale per la missione: «È una buona notizia se non fosse per il miliardo già incassato sulla benzina e i 300 milioni buttati per non aver accorpato elezioni e referendum».

Pier Ferdinando Casini ha compatito Frattini: «Lo stimo ma non lo invidio perché nella sua posizione c'è da diventare pazzi con la maggioranza che cambia idea ogni giorno. Oggi neanche Churchill riuscirebbe a cavarsela davanti a questa mozione ridicola che guarda solo alla campagna elettorale». E uno che di cose militari se ne intende, Gianfranco Paglia (Fli), ha chiesto ironicamente a Frattini: «Vorremo sapere l'ora e il giorno in cui termineranno i bombardamenti così avvertiamo i militari...».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Conti pubblici Le misure

# Un decreto a fine maggio per i conti «Ma nessuna manovra correttiva»

*L'ipotesi di misure per 7-8 miliardi. Il Tesoro cerca la copertura delle missioni all'estero*

ROMA — «Non è prevista alcuna manovra correttiva di finanza pubblica per il 2011». Luigi Casero, sottosegretario all'Economia, smentisce le indiscrezioni su un intervento del governo, programmato tra maggio e giugno, per riportare in linea il deficit pubblico di quest'anno, che secondo gli obiettivi dovrebbe attestarsi al 3,7%. A fine maggio un decreto si farà, spiegano al ministero, ma servirà solo per «l'ordinaria manutenzione dei conti», cioè a finanziare spese nuove non previste e quelle che hanno copertura solo fino a giugno. «Gli andamenti di bilancio — si aggiunge — non richiedono misure di aggiustamento sul 2011».

La portata finanziaria dell'in-

tervento è ancora da determinare, ma secondo fonti attendibili sarebbe ben inferiore rispetto ai 7-8 miliardi di cui parlavano ieri le stesse indiscrezioni. Nel menu delle spese da finanziare ci sono quelle relative alla partecipazione dei nostri militari alle operazioni dell'Onu in Libia e quelle della Protezione civile connesse all'assistenza agli immigrati clandestini che continuano a sbarcare sul territorio. Secondo ambienti del Tesoro, per queste voci di spesa, sarebbero necessari, fino a fine anno, 600 milioni di euro.

Restano poi da coprire le spese per le altre missioni di pace all'estero, dall'Afghanistan al Libano, passando per Myanmar ed i Balcani, finanziate solo fi-

no al 30 giugno. In questo caso le risorse necessarie sino alla fine dell'anno ammontano a circa 700 milioni di euro. In tutto, solo per le missioni e la Libia, servirebbe poco più di un miliardo, che sarà coperto in gran parte con altri aggiustamenti di bilancio, visto che la mozione sulla Libia approvata oggi alla Camera esclude la possibilità di introdurre nuove tasse.

Il Pd è convinto che il decreto nasconderà la manovra di

### Il Pd

Il Pd all'attacco: l'esecutivo vuole nascondere le misure lacrime e sangue

correzione dei conti 2011 da «lacrime e sangue». «Polemiche strumentali e infondate» le ha definite Casero. L'andamento delle entrate fiscali è soddisfacente e, sottolineano al Tesoro, anche la gestione della spesa pubblica, compresa quella degli enti locali, sta rispettando il sentiero di marcia. In Parlamento, si nota, non sono in discussione iniziative di spesa rilevanti. Ed il bilancio del 2011 è di fatto già biindato: se entro pochi mesi non arriveranno certezze sugli incassi attesi dall'asta delle frequenze liberate dalla tv analogica (oltre 2 miliardi di euro), è previsto che scattino i tagli lineari compensativi a carico dei ministeri.

**M. Sen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA